

Conto corrente con la posta

IL PROGRESSO

Il progresso è la legge del mondo.

G. MAZZINI

Scopo del progresso è il bene del maggior numero.

CANTÙ.

ABBUONAMENTO ANNUO

In città L. 1. 50
Fuori di Montalcino . . . 2. 00
Un numero separato cent., 5
Id. arretrato od espresso 10

Prezzi delle Inserzioni

PER OGNI LINEA

in quarta pagina . . . cent. 10
in terza pagina . . . « 20
nel corpo del giornale « 40

Pagamenti anticipati

Lettere e manoscritti non si
restituiscono e se insipidi, si co-
stinano

DIREZIONE
E AMMINISTRAZIONE
Via Donoli N. 21

Si pubblica la prima e la terza domenica d'ogni mese

COMBATTIAMO LA PERONOSPORA

L'amico nostro carissimo, sig. Livio Picciafuochi, viticoltore intelligente ed appassionato, ha cortesemente aderito alle nostre richieste mandandoci il seguente articolo, su cui chiamiamo l'attenzione di tutti gli agricoltori.

LA DIREZIONE

Le pioggie cadute in questi giorni hanno molto favorito lo sviluppo della peronospora. D'uoopo è dunque cominciare i trattamenti col solfato di rame nei nostri vigneti. Diasi il primo quando le viti più sviluppate hanno quattro o cinque pampani, e si faccia nella proporzione di Kg. 1 di solfato di rame e Kg. 2 di calce su 100 litri d'acqua. Il secondo trattamento si dia dopo quindici giorni dal primo aumentando solfato e calce di $\frac{1}{2}$ Kg. per ogni 100 litri d'acqua. Così seguitaremo di quindici in quindici giorni aumentando sempre, nella proporzione suaccennata, solfato e calce.

Nelle annate, che succedono come la presente ad una di forte invasione della peronospora, occorre lottare con tenacia contro il terribile parassita, perchè essendovi di conseguenza tanti germi infettivi, al primo periodo di caldo-umido questi germi si diffonderanno con celerità straordinaria.

Raccomando di dare la poltiglia bordelose ai pampani bene asciutti, essendo ormai abbastanza evidente che quando la parte è bagnata da pioggia o da rugiada il medicamento batte e cade a terra. Credo inutile aggiungere che il solfato di rame va dato di nuovo, qualora venisse dilavato dalle pioggie prima di aver potuto spiegare la sua azione.

Nell'irrorare poi si procuri che i pampani vengano investiti non col getto, ma colla nebbia che il getto stesso forma a certa distanza dal rubinetto della pompa.

Per fare il latte di calce molti ritengono sia necessaria la calce da bianco, quella cioè fatta col sasso travertino, io invece credo - per prove fatte - che quella di balzano non sia inferiore quando questa sia fresca e sia il grassello formato e sciolto con cura.

TRENTASETTE ANNI DOPO

14 maggio 1897

In questo giorno, trentasette anni or sono, nella città a cui gli antichi diedero il titolo di « Fedele », quasi ne avessero presagito il destino, Garibaldi assumeva la dittatura della Sicilia col decreto che non ammetteva più nè esitazioni nè dubbi, fra quanti avevano più fervidamente lottato per l'unità italiana.

« Italia e Vittorio Emanuele! » - queste erano le fatidiche parole con le quali, tre giorni dopo lo sbarco dei prodi a Marsala, si affermava in Salemi il sacro proposito di compiere il riscatto della penisola, prevenendo il libero voto delle popolazioni del Mezzogiorno, che il 21 ottobre dichiaravano, con la forma plebiscitaria, l'unità e la indivisibilità d'Italia « con Vittorio Emanuele Re costituzionale e suoi legittimi discendenti ».

Ventiquattr' ore dopo che il Duce immortale aveva apposto la propria firma nell'atto che fu la pietra angolare dell'edificio unitario, la vittoria di Calatafimi lo sanzionava gloriosamente, nella strenua battaglia combattuta sotto il vessillo che portava nel centro l'immagine d'Italia, poggiante la sua destra sullo scudo di Savoia.

Mazzini stesso, che, secondo il giudizio di un suo illustre amico, nel 1860 come nel 1831, nel 1848 come nel 1852, chiese di sagrificare la forma alla unità, a questo grande idolo di una « una nazione compatta », scriveva il 9 giugno 1860 a F. Crispi, che

aveva firmato il decreto di Salemi insieme al capitano del popolo:

« I Siciliani — Dio li benedica per sempre — hanno dato per la seconda volta una gloriosa iniziativa di popolo — Se l'Italia sa trarne partito, hanno salvato l'Italia ».

Al grande agitatore scriveva, cinque anni appresso, l'antico suo seguace nelle rischiose e tenaci cospirazioni per l'impresa umanitaria:

« La vostra repugnanza ed i vostri timori non erano per la monarchia di Vittorio Emanuele. Quello che giustamente occupava l'animo vostro era il pericolo della federazione, che bisognava a qualunque costo combattere ».

E questo pericolo fu separato, per la virtù e per la fermezza del popolo italiano, alla cui fede nell'unità indarno si attentava, con ogni specie di lusinghe e di insidie, sia da coloro che in buona fede anteponevano la forma federale, come dagli altri che si facevano strumento degli stranieri interessati a volerli più deboli.

Certo, fra tante amarezze che sono oggi provate dagli italiani, si ridea e si conforta il loro spirito, pensando che se poterono compiersi miracoli di tenacità e di abnegazione per riunire l'Italia, non può essere ritenuta più ardua l'opera di liberarla dallo scetticismo, e di attuare i generosi ideali di civile grandezza, di dignità e di forza che guidarono e infervorarono l'animo dei rivendicatori del diritto nazionale.

Non sarebbe davvero conforme a quelle forti aspirazioni la misera sorte che vorrebbe oggi assegnare all'Italia; e possono vagheggiare un avvenire di umiliazioni, e di inferiorità, rimpetto agli altri popoli, coloro soltanto che non intendono quale diversa missione sia stata concepita dai promotori della prodigiosa lotta per il nostro riscatto dalla servitù.

Non è ammissibile che il sentimento italiano si rassegni a rinnegare le sue maggiori glorie, i più alti fini delle sue strenue rivendicazioni, e che disperda il frutto dei sacrifici sopportati con virtuosa serenità.

Perciò, il ricordo della pedorosa affermazione di Garibaldi, che affrettò la compagine unitaria, ci anima oggi a sperare che gli italiani, memori di essersi liberati dall'onta del dispotismo e della divisione con la

energia della fede, passato questo momento transitorio di depressione degli spiriti, reameranno che si riprenda la via segnata dal grido dell'Eroe popolare.

In quel grido è racchiusa tutta la fortuna della patria; giacchè gli intenti di Vittorio Emanuele erano sempre rivolti a respingere ogni offesa al nome italiano, ed a volere che l'Italia fosse « non soltanto rispettata, ma temuta. »

Amarillide

La storia e l'educazione popolare

No, una vera scuola sapientemente e italianamente educatrice, una scuola popolare che risponda agli ideali della coscienza nuova, noi ancora non l'abbiamo. Fatto questo deplorabile specialmente oggi, inquantochè una gioventù refrattaria a tuttocio che è bello, generoso e grande, una gioventù senza una fede civile che le scaldi il cuore e le agiti la mente, sorge e si affaccia alla vita.

Opporre a così profonda depressione morale, a tanto scetticismo la forza di una educazione correggitrice, far sì che la scuola popolare, in Italia, ci dia il cittadino, sia palestra di virtù gagliarde, è assolutamente necessario. E poichè la storia del nostro risorgimento nazionale racchiude un grande valore educativo per i ricordi che ci tramanda, così fa mestieri che l'insegnamento di essa non venga trascurato. Atto Vannucci così scrive: « Se vogliamo che i nostri figliuoli diventino uomini forti, uomini di libero animo, dobbiamo narrar loro la storia dei forti e dei liberi. » Aeree parole queste, ch'io vorrei non fossero mai dimenticate dagli educatori del popolo.

È utile, sì, è fecondo di bene, è sprone a egregie cose l'insegnamento della storia nazionale dei tempi a noi vicini; ricordare alla gioventù quelle grandi figure di martiri insigni e di apostoli convinti di alti ideali, narrarle i sacrifici incontrati da coloro, che all'italica redenzione sacrarono cuore, mente e braccio. È utile, è fecondo di bene, è incentivo potente ad azioni nobili e magnanime togliere a base dell'educazione la storia, inquantochè i giovani si commoveranno alla ricordanza di quelle virtù civili e militari, che furono luminose di eroismo e di gloria, ed impareranno ad amare la patria e a crescere degni del suo splendido passato.

Ma, affinché dagli ammaestramenti e dai ricordi della storia nazionale possa trarsi succo di vital nutrimento, affinché - dico - quelle memorie e quelle dottrine riescano veramente utili, siano fondamento e sintesi di una vigorosa educazione, d'uopo è che si senta nel cuore, nell'anima ciò che la mente afferra e ritiene, occorre cioè che ogni cognizione di storia si trasformi in sentimento di amore o di avversione, di ammirazione o di disgusto, secondo che debban si fatti e persone approvare o biasimare. Su questo proposito ecco cosa scrive Augusto Romizi:

« Noi consideriamo la storia non tanto come maestro, quanto come anima della vita. Non vogliamo che si sappia quanto che si senta la storia. Che avevamo di storia tanti di quei modesti gregari che cooperarono colto valido braccio all'italica redenzione, che bagnarono del loro sangue i piani lombardi ed i sentelli! Non era la storia che li muoveva; era il sentimento, penetrato, a così dire, nel cuore della nazione, che improvvisava lo squadrò degli eroi, che faceva sembrare a tutti dolce o bella la morte per la patria. »

« Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele sapevano di dover lasciare il nome alla storia, ma non era l'ambizione della gloria presso i posteri che li animava e li appassionava; era invece l'amore ardente della libertà, destato dai dolori di una lunga oppressione, era il sentimento che, date le circostanze favorevoli, si tramutava in eroiche gesta. »

Come s'insegna oggidì la storia in molte, in troppe scuole d'Italia? Diciamolo francamente; oggidì si pretende dai maestri che i giovani mandino a memoria, piuttosto che sentano, quanto dalla storia può apprendersi di nobile, di elevato e di patriottico.

Insegnare la storia non è tutto: occorre farla sentire ai giovani per guisa che essa dia loro la coscienza di un dovere, il culto di un ideale. Quanti, adunque, attendono ad alimentare la vita del pensiero e del cuore della gioventù; quanti in opra così bella spendono le loro cure assidue, si persuadano che i ricordi e gli ammaestramenti della storia non diverranno principio di una rigenerazione sociale e morale, non potranno penetrare con la loro efficacia eminentemente educatrice sino al fondo del carattere nazionale elevandolo e ritemperandolo, se non piglieranno vitalità dal sentimento; e persuasi di ciò non esitino un momento ad insegnare la storia come va insegnata.

Adolfo Temperini

Consiglio Comunale

(Seduta del 6 maggio 1897)

Sono presenti: Biondi-Santi, Brachini e Francalanci; assessori.

Angelini O., Brigidi A., Brigidi O., Cappacchioli, Galassi, Nozzoli, Padelletti R., Pescatori, Pezzuoli, Ricci M. e Ricci A.

Scusano l'assenza i cons. Bindi e Marri-Mignanelli.

Presiede il sindaco, avv. G. Angelini.

L'attentato al Re

Approvato dal Consiglio il verbale della seduta precedente, il sindaco Angelini si levava in piedi ed accenna all'iniquo attentato contro S. M. il Re, pronunziando nobilissime parole. Dà lettura del telegramma spedito all'augusto Sovrano e della risposta ricevuta, e conclude invitando il Consiglio a sanzionare l'opera della Giunta con un voto unanime, eco dei sentimenti della cittadinanza, la quale nei momenti di gioia o di pericolo si stringe intorno al Re e alla gloriosa Dinastia Sabauda.

Il Consiglio, infatti, approva ad unanimità.

Ricostruzione di muri a retta

Il Consiglio, dopo lunga discussione alla quale prendono parte Galassi, Pezzuoli e Padelletti, approva: 1. che siano restaurati i muri a retta dei terreni Rossini Martelli nel-

la strada obbligatoria del Monte Amiata; 2. che i lavori vengano dati in appalto per licitazione privata; 3. che venga prescritto il pagamento del prezzo quale sarà per risultare dal collaudo definitivo, in due rate eguali, la prima subito dopo terminato il lavoro e l'altra non più tardi dell'aprile 1898.

Lavatoio presso le fonti pubbliche interne

Su proposta della Giunta, è approvato il progetto per la ricostruzione di detto Lavatoio.

La spesa prevista ammonta a lire 764,13.

Anche questo lavoro verrà dato in appalto a licitazione privata.

Nomina

La rappresentanza mandamentale per la elezione della Commissione di 1. istanza per le imposte dirette pel biennio 1898-99 resta composta dei sigg. Nozzoli Giulio, Ricci Augusto, Brigidi avv. Orazio, Grassi not. Ettore, Bindi Pietro, Pescatori Antimo, Ricci Mario, Terzi Salvatore, Brigidi Alessandro, non che *risum teneatis* di Rossi Pacifico e di Fanti Baldassarre.

Linea tramviaria

Si dà comunicazione della lettera del Presidente del comitato costituitosi per l'impianto della Tramvia Siena-Buonconvento-Torrenieri, lettera con la quale si domanda il contributo del nostro Comune nella spesa per gli studi occorrenti.

Galassi loda l'iniziativa del comitato e riconosce l'utilità della progettata linea per quei paesi che potranno avere la fortuna di essere da essa attraversati. Dichiarò di essere favorevole alla concessione del contributo a patto che gli studi siano diretti a portare il tram a Montalcino.

Vari consiglieri si associano al preopinante.

Ricci A. esordisce dicendo di essere spiacente che una fatale circostanza abbia impedito al cav. Marri-Mignanelli di recarsi a Montalcino per assistere all'odierna seduta, poichè il cav. Marri avrebbe meglio di lui ribattute le obiezioni della Giunta e dei cons. Galassi.

Rileva quindi i vantaggi che deriverebbero alla città nostra da una linea tramviaria che passasse anco a distanza di 2 chilometri.

Nozzoli si associa al collega Ricci e raccomanda l'approvazione del contributo richiesto per fare gli studi opportuni.

Galassi propone il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio comunale, facendo plauso alla progettata costruzione della linea tramviaria Siena-Buonconvento-Torrenieri delibera di concorrere alla spesa degli studi relativi con la somma richiesta in lire 360, onde questi siano effettivamente diretti a portare la linea stessa a Montalcino, con dichiarazione che tal contributo a intanto concesso senza creare vincoli di sorta a carico di questo Comune per le ulteriori spese d'impianto e di mantenimento della tramvia in questione.

Tale ordine del giorno, messo a partito, riporta voti favorevoli 15 contrari nessuno.

Approvato un sussidio di 30 lire a favore del Circolo Agricolo di Siena, e discussi

altri affari di minore importanza, la seduta pubblica è tolta.

In seduta privata il Consiglio emise voto favorevole per la riammissione del dott. Castore Riccioni in servizio di veterinario comunale.

In merito a ciò noi osserveremo che il Consiglio ha per tal guisa appagato, oltrechè i voti di tanta parte della cittadinanza, il desiderio vivissimo, ripetutamente manifestato, degli amministratori di tutte le fattorie situate in questo comune; desiderio, che torna a la mestieri riconoscerlo - ad onore del prefato sig. dott. Riccioni, poichè attesta che egli gode fiducia, che la sua capacità, la sua valentia come veterinario - da nessuno del resto mai messa in dubbio - è tenuta in molto pregio.



Una causa importante per gl'impiegati postali vinta dall'on Luchini. — Gli impiegati postali viaggianti, hanno vinta una bella causa da loro intentata al proprio Ministero, pel pagamento dell'indennità pel lavoro notturno da loro compiuto sugli ambulanti postali.

Il tribunale di Roma, con sentenza 5 corrente, diede piena ragione agli impiegati, valentamente difesi dall'on. Odoardo Luchini, nostro deputato.

La nostra Banda esegui, l'8 corrente in piazza Margherita, scelti pezzi di musica in modo accurato, con una precisione così fine che riscosse dal pubblico calorosi e insistenti applausi.

La Fiera di beneficenza, per fare le nuove uniformi alla Banda, verrà inaugurata il 6 di giugno prossimo, e rimarrà aperta per una diecina di giorni.

Il Consiglio direttivo della *Società Filarmonica* spiega la maggiore attività possibile perchè la Fiera abbia un buon successo.

E noi ci auguriamo che i montalcinesi, vorranno tutti concorrere, in più o meno larga misura, ad assicurare la buona riuscita dell'impresa.

Così, oltre incoraggiare una istituzione di tanto ornamento (chi può negarlo?) per questa città, mostreranno che vivo è in loro il senso del bello, che essi non vedono nella esistenza della Banda il solo rumore strumentale, ma qualcosa di più elevato, di più istruttivo.

Ben volentieri ci associamo alle felicitazioni che la stampa di Grosseto ha dirretto all'ottimo don Gustavo Contri per la poesia che questo distintissimo sacerdote scrisse in omaggio del canonico Carlo Boni, il quale ha 32 anni e $\frac{1}{2}$, e non 38 come fu erroneamente stampato nel numero preced. Siam dolenti però di non aver potuto prevenire detta stampa, perchè all'atto della pubblicazione dell'altro numero del *Progresso* non avevamo ancora ricevuta la poe-

sia in parola; poesia assai bella, o che rivela nel suo autore un cuore elettissimo ed una mente nutrita di forti studi.

Del resto abbiamo altra volta accennato ai lavori letterari del Contri, che noi pure ci pregiamo d'aver fra i nostri buoni e più cari amici.

Fior d'arancio. — Nella mattina del 24 corrente il nostro amico Fausto Fommi si unirà in matrimonio con la signorina Rosaura Bindocci.

Dopo un « lunch » la felice coppia partirà alla volta di Firenze per godersi la luna di miele.

All'amico carissimo e alla sua sposa gentile auguriamo giorni sereni, pieni di letizia.

R. Confraternita di Misericordia. — Per stamani, a ore 9, alla sede del pio istituto è indetta l'adunanza generale.

Per la sanità pubblica. — Raccomandiamo caldamente al nostro Sindaco che faccia esercitare un'attiva vigilanza sullo smercio degli alimenti e delle bevande, specialmente dei vini.

Ce n'è assoluta necessità.

L'accattonaggio. — La Legge vieta, come ognun sa, elemosinare sulla pubblica via. Nondimeno qui in Montalcino l'accattonaggio sembra eretto a mestiere.

Il giovedì e il sabato frotte di veri e finti indigenti si recano alla porta d'abitazione dei più agiati per ricevervi la gran somma di 2 o 4 centesimi ciascuno. Ciò è assolutamente vergognoso non soltanto per gli elemosinanti, inquantochè l'individuo, che stende la mano sulla pubblica via, è caduto al disotto dell'ultimo gradino della scala sociale, ma ancora e più per coloro che proteggono e favoriscono l'accattonaggio. Diciamo veri e finti indigenti, perchè la mancanza di ogni criterio direttivo nella distribuzione dei privati soccorsi fa sì che vengano aiutate quasi sempre persone non bisognose a preferenza di chi è veramente povero, di chi è un infelice vittima della sventura.

Nè mancano monache e frati che, valendosi del pretesto di mantenere i poverelli, vanno bussando di porta in porta, per tornarsene poi ai rispettivi conventi colle loro bisacce rigonfie di ogni ben di Dio. Mentre quello che vien dato in elemosina a questa gente potrebbe essere impiegato proficuamente, e cioè a maggiore incremento delle nostre civili istituzioni di beneficenza.

Su tale sconcio, finora tollerato, richiamiamo l'attenzione dell'Autorità di P. S., affinchè sia fatta rispettare scrupolosamente la Legge.

Dalla cessazione dell'accattonaggio, che è un atto degradante la rispettabilità umana, si avvantaggerà la pubblica morale.

Bruciata viva. — Turchi Maria di anni 85 di Castelnuovo Abate - frazione del nostro comune - trovavasi sola in casa, quando, nell'accudire alla cucina, le si apprese il fuoco alle vesti per modo che la poveretta ebbe a morire orribilmente bruciata.

Appena avutane notizia, partirono da Montalcino per Castelnuovo il delegato di P. S. e il Maresciallo dei R.R. Carabinieri.

Gesta brigantesche. — Lunedì scorso, circa ore 20, l'industriale sig. Bindo Crocchi e Mori Ferruccio partirono su di un barrocchino dalla stazione di Paganico diretti a Monteverdi. Giunti che furono in un punto, denominato il *Querceto*, ove la strada sale ripida in mezzo a fitte boscaglie, un malfattore armato di doppietta intimò loro di fermarsi. Essi non obbedirono a tale ingiunzione, ed il brigante fece fuoco contro di loro. Rimase colpito soltanto il Crocchi, che ebbe traforato da parte a parte il polmone destro.

L'assassino si rintanava poi nel bosco donde era uscito.

Il Crocchi va ogni giorno migliorando. Trovasi alla fattoria di Monteverdi, amorosamente assistito dalla gentile consorte del ministro sig. Giuseppe Del Puglia.

Da Campagnatico, da Grosseto, e da altri luoghi numerosi amici recaronsi subito, appena ebbero contezza del luttuoso fatto, a salutare l'infermo, al quale noi pure mandiamo dal cuore l'augurio di una completa guarigione.

Attenti ai biglietti falsi! — Da qualche tempo sono stati messi in circolazione, in numero non indifferente, biglietti falsi imitanti quelli della Banca d'Italia e della cessata Banca Nazionale, dei tagli da lire 500, 100 e 50.

I biglietti falsi da L. 500 imitano quelli appartenenti alla creazione 22 luglio 1885 e sono contraddistinti dalle serie *Dp* o *Dq*, mentre nessun biglietto legittimo di quel taglio e di quella creazione porta le accennate serie.

I biglietti falsi da L. 100 sono della creazione 14 gennaio 1894 e portano la serie *PI* ed i numeri 7160 416 0438; uno dei principali contrassegni della loro falsità sta in ciò che essi portano le firme del reggente Cavajani e del cassiere Colonna ovvero quella del reggente Palan e del censore C. M. Bombrini, mentre i biglietti legittimi del taglio e della creazione suddetta portano le firme del reggente Bombrini e del censore Riccio.

I biglietti falsi da L. 50 portano le serie 9, 101, M 102 ed i numeri 7662 e 0787. Essi appartengono alla ottava contraffazione di quel taglio, alla quale però i falsari hanno apportate alcune modificazioni.

Dunque, lettori cortesi, occhio alla pentola, cioè attenti ai biglietti falsi!

Consorzio per il dazio consumo. — Quando ci venne riferito che i componenti il Consorzio per il dazio consumo facevano delle vessazioni, noi, pure inserendo in proposito di ciò un breve articolo nel numero precedente di questo periodico, pensammo d'interpellare, siccome abbiamo interpellato, gli esercenti del comune - quelli s'intende non appaltati - per sapere se effettivamente fossero fatti segno ad ingiustizie o a soprusi da parte appunto del Consorzio. Dalle indagini praticate cosa ci è venuto a risultare? Nulla, assolutamente nulla; poichè gli esercenti ci hanno tutti ad una voce risposto che non solo non vengono vessati, ma che ricevono continuamente

